

La meglio gioventù: Trio Broz

Capirsi al volo (anche in pigiama)

I tre fratelli di Rovereto si divertono a suonare insieme e parlano di musica anche prima di dormire. «In concerto è bello sentire che c'è un respiro, un'idea unica, una complicità». Sono partiti dal barocco, ma senza essere filologici. Il *Divertimento KV 563* di Mozart, il capolavoro più amato e più temuto: «45 minuti di resistenza fisica»

di SILVIA CONSENZI

Vitali, energici, positivi: si presentano così i tre fratelli trentini del Trio Broz. Sono di Rovereto, ma hanno sempre la valigia pronta per suonare in tutta Europa. Al violino c'è Barbara, la sorella maggiore: ha 27 anni, una laurea in Lingue e si sta perfezionando alla Scuola di Musica di Fiesole con Vernikov. Giada, 23 anni è la viola del gruppo: spesso passa al violino e studia Lingue all'Università. Klaus, 21 anni, violoncello, è iscritto a Scienze giuridiche europee e transnazionali. Hanno iniziato a imporsi sulla scena musicale italiana alla fine degli anni Novanta ai concorsi dell'Agimus. L'anno scorso hanno conquistato il primo premio alla Rassegna biennale di Trio e Quartetto di Vittorio Veneto. Al loro attivo hanno più di 200 concerti tra Italia, Austria, Germania e Messico. Si sono appena aggiudicati un soggiorno di studi al Mozarteum di Salisburgo con il Progetto Erasmus del Conservatorio di Verona.

Quando nasce il Trio Broz?

L'atto di nascita è il 1993. Ognuno di noi si è avvicina-

to al proprio strumento a 7 anni. Abbiamo iniziato a suonare assieme durante un corso estivo tenuto da alcuni docenti del Mozarteum di Salisburgo. Ci eravamo iscritti ognuno per proprio conto. Sono stati i docenti ad accorparci in trio mettendoci nelle mani il primo Wiener Trio di Haydn.

Chi sceglie i brani?

Barbara, la più grande.

Suonate a memoria?

Sempre. Ci siamo accorti

che ci veniva naturale interpretando una *Sonata* di Corelli al concorso Valtellina dell'Agimus del 1995: avevamo predisposto gli spartiti sui leggi e poi in fase di esecuzione ci guardavamo solo negli occhi. Da allora suoniamo sempre a memoria.

È da poco uscito il vostro cd per la MV Cremona con il *Trio op.9 n.1* di Beethoven, la *Serenata op.10* di Dohnanyi e il *Trio di Ponce*. Qual è la particolarità di questa regi-



Il Trio Broz, da sin. Barbara, 27 anni, Klaus, 21, e Giada, 23

strazione?

Innanzitutto il *Trio* di Ponce è una prima registrazione assoluta. Ma non lo sapevamo. Avevamo iniziato a suonare Ponce dopo un viaggio-studio in Messico. E abbiamo scoperto che questo trio era stato scritto proprio per tre fratelli musicisti.

Suonate spesso all'estero. Come avete fatto a farvi conoscere?

Col passaparola. La Rassegna d'archi di Vittorio Veneto, che abbiamo vinto nel 2004, ha contatti in tutta Europa: infatti suoneremo a Norimberga e in Spagna. A Vienna, lo scorso novembre, ci ha ascoltato un belga, l'organizzatore della biennale di musica da camera "Haydn", che ci ha ingaggiato per il prossimo ottobre. Insomma, da un contatto nasce l'altro.

Repertorio?

Siamo nati dal barocco ma senza essere filologici. Adesso spaziamo da Haydn a Villa-Lobos, fino alla contemporanea: Rolando Luchi, Hermann Regner, Francesco Schweizer e Zoran Milenkovich hanno scritto per noi.

Pezzo preferito?

Il capolavoro che amiamo e temiamo allo stesso tempo è il *Divertimento KV 563 in Mi bemolle maggiore* di Mozart: 45 minuti di resistenza fisica.

Su quali strumenti suonate?

Sono tre opere del liutaio cremonese Marcello Villa.

Il lato più divertente di suonare in tre?

Capirci al volo. E poi la cosa più bella è l'esecuzione finale: sentire che c'è un respiro, un'idea unica e una complicità, è bellissimo. Certo, il fatto di essere fratelli e di vivere a stretto contatto aiuta. A casa parliamo di musica anche in pigiama, prima di andare a dormire.

Uno slogan pubblicitario per la musica da camera?

Il più bel dialogo senza parole. ■